

ROBERTO D'ALIMONTE Il politologo: "I più tiepidi sono gli elettori del Pd"

“Vincerà il taglio ma senza grande distacco Come nel 2016 può diventare un voto politico”

ROBERTO D'ALIMONTE
POLITOLOGO

C'è un livello di incertezza molto alto, che si tradurrà in bassa affluenza. Gli indecisi sono il 25%

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'esito del referendum sul taglio dei parlamentari non è scontato come si pensava fino a qualche mese fa. «Quasi il 30 per cento dei cittadini che andranno a votare sono ancora indecisi ed è probabile una risalita del no, soprattutto tra gli elettori del Pd». Il professor Roberto D'Alimonte, politologo ed esperto di elezioni, è «stupito» dai risultati dei sondaggi che riguardano Campania, Veneto e Liguria, realizzati per «Il Sole 24 ore». Racconta di aver letto l'intervista a Renato Brunetta su questo giornale: «Ha ragione, può diventare un voto politico come il referendum di Renzi».

Perché Professore? Ci spieghi.

«Si sta diffondendo l'idea tra gli elettori della Lega che votare no possa servire per dare una spallata al governo. Gli unici granitici nella scelta sono i militanti dei 5 stelle».

E quelli del Pd come si comporteranno?

«Gli elettori del Pd sono i più tiepidi. Voglio citare i numeri delle tre regioni che abbiamo rilevato: i democratici sono a favore del sì con una forbice che va dal 50 al 57 per cento. C'è dunque una consistente minoranza per il no. Questo vale anche per gli altri partiti a eccezione del M5S. Lì, come dicevo, oltre il 90 per cento andrà a votare per confermare la riforma».

Cos'altro emerge da questi test in Campania, Veneto e Ligu-

ria?

«Il sì è dato tra il 60 e il 70 per cento, una quota più bassa di quanto avremmo registrato qualche mese fa. Inoltre c'è un livello di incertezza molto elevato che si tradurrà in una bassa affluenza. Gli indecisi sono il 20-25 per cento, forse anche qualche punto in più. Sarà interessante vedere la differenza di risposta fra le sei regioni dove si elegge il Consiglio e la Giunta e le altre dove si vota solo il referendum».

Vede una risalita del fronte del No? La partita è davvero aperta?

«C'è ancora un mese, la campagna per il no si sta intensificando però io penso che vincerà il sì, seppur con un distacco non amplissimo».

Perché Berlusconi non si espone?

«Tace perché aspetta i sondaggi, lui si schiera con chi vince. Se dovesse prevalere il no, lui si schiererà per il no. Oltretutto il suo partito è diviso, non gli conviene uscire allo scoperto adesso».

La probabile vittoria del sì significa che l'antipolitica è ancora un tema che riscuote successo?

«Il vento si è affievolito, il partito che la rappresentava in primis, il Movimento 5 stelle, ha abbandonato in gran parte i toni anticasta, però il popolo resta sensibile a misure come questa».

La sua opinione sulla riforma?

«Direi che il Paese non ne ha strettamente bisogno, occorre cambiare il bicameralismo e riformare il Senato. Dal mio punto di vista si potrebbe abolirlo e passare al monocameralismo come in altri paesi europei. Ma va bene come "second best" (la seconda miglior soluzione, ndr) la differenziazione delle funzioni fra le due Camere, per me è la priorità. Il taglio dei parlamentari non serve in tal senso, può essere un passo avanti nella direzione della semplificazione e per attribuire compiti diversi ai due rami del Parlamento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

